

L'ANALISI/2

Non si parla della città

GIUSEPPE GUIDA

IL "diritto alla città", riproposto da più parti nel contesto di un rinato interesse per Henri Lefebvre, è anche un diritto alla speranza. Che per la politica si traduce in un "dovere", nella necessità, cioè, di suggerire con decisione ai cittadini un futuro diverso, possibilmente migliore. Crisi o non crisi. Le sfide si disputano così.

A PAGINA XII

IL PD NON PARLA DELLA CITTÀ

GIUSEPPE GUIDA

IL "diritto alla città", riproposto da più parti nel contesto di un rinato interesse per Henri Lefebvre, è anche un diritto alla speranza.

Che per la politica si traduce in un "dovere", nella necessità, cioè, di suggerire con decisione ai cittadini un futuro diverso, possibilmente migliore. Crisi o non crisi.

Le sfide politiche di livello locale delle grandi realtà metropolitane europee si disputano su questo terreno.

Le elezioni comunali in Francia dell'anno passato, ad esempio, ne sono la prova. "La Parigi che osa" era lo slogan con cui la socialista Anne Hidalgo è riuscita a diventare la prima donna sindaco della ville lumière, con uno sguardo rivolto ai problemi sociali e di coesione, ma anche, e soprattutto, verso un grande programma metropolitano di rilancio della "grand Paris".

Si tratta, in sostanza, di costruire un diritto alla città che è anche un diritto per i cittadini all'immaginazione, al futuro e, in definitiva, al reiterare di un sentimento di speranza "attiva", legata, cioè,

non ad accadimenti fortuiti e caritatevoli esterni, ma a visioni apparentemente concrete, e realizzabili in un tempo che non sia troppo lungo.

Una competizione elettorale è utile soprattutto in questo senso.

Per restare in Italia, a Milano i vari candidati si stanno muovendo lungo il percorso che la città ha fatto finora (Expo, Porta Nuova, eccetera) facendone immaginare i possibili percorsi di sviluppo, più o meno alternativi o in continuità.

E questo, tra l'altro, suscita interesse e partecipazione dell'opinione pubblica e delle classi dirigenti nella costruzione delle politiche pubbliche urbane, contribuendo a programmi politici di qualità e che abbiano la possibilità di essere realizzati nelle loro linee fondamentali.

In questo scenario, Napoli si trova, come al solito, in mezzo al guado.

Con ampie potenzialità in grado di mutare la propria identità nei prossimi decenni, e la perenne insicurezza di non riuscire a governare le grandi trasformazioni urbane che rafforzerebbero l'immagine di capitale meridionale.

Dai primi indizi dell'offerta politica attuale non si percepisce nulla di tutto questo.

Le primarie si sono lentamente trasformate in una conta interna al Pd, dove ad essere assente sono la città e i programmi che i candidati dovrebbero elaborare per la Napoli del futuro. Poi è esplosa la polemica sugli scambi di soldi ai seggi e il ricorso presentato alla commissione dei garanti del Pd.

Fatte salve le emergenze quotidiane e la necessità di una grande opera di manutenzione urbana, è necessario, al contrario, lavorare su visioni alternative (e magari contrapposte) su come e dove la città deve trasformarsi, con quali strumenti, con quali priorità.

Certo, Bagnoli appare ormai in mano ad un commissariamento eterodiretto, il centro storico legato alla speranza di recuperare qualche centinaio di milioni di euro della nuova programmazione dei fondi europei, il destino di Napoli Est sarà esito non tanto di una nuova pianificazione urbana, ma di quanto una cordata di imprenditori riuscirà a fare. Infine, il consueto tema del porto, sempre più lontano dalla possibilità di poter inte-



ragire con il tessuto urbano che preme a ridosso e preda di logiche meramente economiche interne, settoriali, privo di una governance chiara e oggetto del recente decreto che lo diluisce in maniera incerta nella grande nuova Autorità portuale di Napoli-Salerno.

Vista su questo sfondo, la politica locale ha, in effetti,

ben pochi margini di manovra e il governo della città appare sempre più connesso a decisioni e disposizioni prese altrove.

Napoli, in definitiva, più che un "diritto alla città", dovrebbe reclamare un "diritto all'elaborazione politica", che rilegga e rilanci in positivo le questioni sempiterni da cui è assediata. Se questo è vero, le

primarie del centrosinistra si stanno rivelando un mesto passo indietro. Le elezioni di giugno riusciranno almeno ad essere più interessanti, e ad osare di più?

ELABORAZIONE

Napoli, in definitiva, più che un "diritto alla città", dovrebbe reclamare un "diritto all'elaborazione politica", mentre le primarie si sono trasformate in una conta nel Pd



Peso: 1-2%,12-25%